

Nell'attesa intervista a «Le Monde»

# Per il Ciad Mitterrand mette l'accento sulla necessità del negoziato

Ha insistito sul carattere «dissuasivo» dell'intervento, ha detto ad Habré che la Francia «non si lascia condurre dove non vuole andare», è stato cauto verso Gheddafi

Dal nostro corrispondente PARIQI — La Francia è nel Ciad «per aiutare questo paese a ritrovare la pace». Parigi formula un solo auspicio: quello di vedere al più presto i rivali ciadiani seduti attorno ad un tavolo e l'apertura dei negoziati mira a garantire l'integrità del territorio del Ciad e il rispetto della sovranità di questo paese. La presenza militare francese, decisa «solo quando si è avuta la prova inconfutabile dell'intervento libico» (e mai quindi con l'intento suggerito da qualcuno in Francia e oltre oceano, di condurre una «guerra preventiva») crea «le condizioni che rendono possibile un negoziato (vale a dire la presenza militare francese in tre quarti del territorio ciadiano) non possono servire al suo contrario. La Francia sul metodo da seguire ha la sua parola da dire. Il negoziato non è un'opzione che ha con il popolo ciadiano, e non si lascerà opporre, «Gheddafi non mancherà di spingere le sue truppe non possono essere considerate come una forza suppletiva, sottomessa ad una «sila» che non è nostra». E certamente quel che il ministro della Difesa Charles Hernu, inviato ieri d'urgenza a N'Djamena, dirà a

voce al presidente del Ciad. «La nostra funzione — ripete Mitterrand — è «istruzione e assistenza logica». Ma, e qui c'è l'avvertimento di Gheddafi, il ruolo dissuasivo delle nostre forze sul posto è non solo difensivo, se minacciata, la forza militare francese reagirebbe, dotata come è di tutti i mezzi per rispondere militarmente in maniera rapida a una eventuale offensiva.

Mitterrand è meno drastico, tuttavia, nel giudicare le «sue» espansionistiche di Tripoli. «Sembra — dice testualmente — che sua preoccupazione immediata (di Tripoli) sia di garantire non tanto la sua espansione quanto le sue frontiere meridionali. Di qui l'occupazione della fascia di Ouza (che per Mitterrand non va discussa, essendo un contenzioso da risolvere tra Libia e Ciad) e non l'espansione verso il sud. «Gheddafi non mancherà di spingere le sue truppe non possono essere considerate come una forza suppletiva, sottomessa ad una «sila» che non è nostra». E tuttavia egli «non crede che questo obiettivo politico-militare del regime di Gheddafi sia di natura sopravvissuto sul realismo

WASHINGTON — A cinque giorni dalla proposta del leader sovietico Andropov per un accordo contro il riarmo dello spazio (e a quattro dalla sua controproposta di un piano sovietico per un accordo internazionale), l'amministrazione Reagan continua di fatto a tacere. Ieri i giornalisti si sono rivolti ancora una volta al portavoce del Dipartimento di Stato Allan Homburg, ma si sono sentiti ripetere che in questo momento «non si può dire nulla di più che il fatto che il nostro governo è pronto a discutere con gli Stati Uniti e con gli altri paesi «gravi problemi tecnici di sostanza».

L'interesse della stampa e dell'opinione pubblica statunitense era stato accresciuto dalle rivelazioni del «New York Times» sull'imminente sperimentazione negli USA di una nuova arma antisatellite che inaudirebbe di fatto la corsa alla militarizzazione dello spazio. Si tratta di un missile killer (destinato alla distruzione dei satelliti) estremamente sofisticato sotto il profilo tecnologico e quindi probabilmente efficace.

Un'importante occasione di dibattito quotidiano newyorchese, e fornendo ulteriori particolari, il «Centro Informazione Difesa» (un centro studi di alto livello scientifico in cui lavorano scienziati e specialisti che militano tra le «colombe») ripropone in tutta la sua portata la questione del riarmo spaziale e dell'iniziativa americana. In un articolo dal titolo «Militarizzazione dell'ultima frontiera: la corsa alle armi spaziali», il CID documenta come tutte le decisioni prese dall'amministrazione Reagan in questi giorni hanno il carattere di un tentativo di far raggiungere agli Stati Uniti il primato nello spazio. «Il primo passo verso tale obiettivo — aggiunge l'articolo — è appunto la

# Tra dialogo e riarmo

## Gli USA già pronti a sperimentare l'«arma spaziale»?

La denuncia lanciata da un istituto di ricerca americano - Un ordigno-killer da usare contro i satelliti

nuova arma antisatellite di cui si parla in questi giorni. L'articolo così rovescia il solito argomento reaganiano sulla presunta superiorità sovietica nel campo delle armi spaziali. In realtà le due grandi potenze da tempo fanno caute sperimentazioni in questo settore tanto delicato e destabilizzante per la sicurezza, ma non si è sinora andati oltre. Il nuovo missile killer lanciato da una caccia F15 sarebbe — come si conferma la notizia e il collaudo andasse oltre la fase sperimentale — la prima vera arma spaziale.

Perciò, scrive il CID, è assolutamente urgente e necessario che USA e URSS applichino subito una moratoria per la sperimentazione delle armi antisatellite, come primo passo per un più ampio accordo che impedisca la militarizzazione dello spazio. «Le superpotenze si trovano di fronte ad un'opportunità unica ma fuggevole per il controllo delle armi — ha detto il contrammiraglio Gene La Rocca, direttore del CID — e se non lasciano sfuggire la guerra nello spazio diventerà sempre più probabile, una guerra che inevitabilmente sommergerà la terra».

Al di là delle trattative riservate e dirette tra le due grandi potenze, una importante occasione di dibattito sulla scottante materia potrà essere offerta dall'imminente 38ª sessione delle Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri sovietico ha infatti chiesto — come si è detto — al segretario dell'ONU di inserire nell'ordine del giorno della sessione la questione del riarmo spaziale e della iniziativa americana. In un articolo dal titolo «Militarizzazione dell'ultima frontiera: la corsa alle armi spaziali», il CID documenta come tutte le decisioni prese dall'amministrazione Reagan in questi giorni hanno il carattere di un tentativo di far raggiungere agli Stati Uniti il primato nello spazio. «Il primo passo verso tale obiettivo — aggiunge l'articolo — è appunto la

VENEZIA — Divisi in cinque gruppi di lavoro, poco meno di centoquaranta fra scienziati europei, americani, del paese dell'Est e del Nord Africa, discutono da oggi per sei giorni a Venezia sui pericoli del nucleare e sui problemi della sicurezza mondiale. Organizzata dal «Pugwash» — prestigioso organismo fondato negli anni '50 da Albert Einstein e da Bertrand Russell, e che è punto di riferimento della collettività scientifica mondiale — la conferenza riunirà studiosi e premi Nobel di tutti i campi delle scienze naturali e dell'economia. Oggi è prevista la cerimonia di apertura a Palazzo Ducale, e subito dopo i lavori proseguiranno, secondo le consuetudini dell'organismo (giunto al trentaseiesimo appuntamento), a porte chiuse. Una conferenza stampa, tenuta da Dorothy Hodgkin, attuale presidente del «Pugwash», e premio Nobel per la chimica, concluderà l'incontro il 13 settembre, con la presentazione pubblica di alcune delle risultanze della sei giorni di Venezia.

Particolarmente accurata appare la scelta degli argomenti nei cinque gruppi di lavoro. Nel primo, sulla «corsa al riarmo strategico», si discuterà di stato di negoziati, sviluppi tecnologici, dottrine sulla guerra nucleare, congelamento e riduzioni, visti nella loro possibilità politica, sociale e tecnica. La seconda commissione è dedicata alla «sicurezza europea»: si tratterà di negoziati sulle forze nucleari in Europa, forze convenzionali e colloqui di Vienna, rinuncia al primo colpo, zone demilitarizzate in Europa, movimenti pacifisti e decisioni dei governi. Terzo gruppo sui «Problemi della sicurezza nel Mediterraneo e nel Medio Oriente», dove si affronteranno i temi degli interessi strategici in quest'area, della proliferazione nucleare e delle possibili zone denuclearizzate, delle questioni più propriamente collegate al Golfo Persico e al Corno d'Africa.

«Costi economici della corsa al riarmo, commercio di armi e questioni economiche nella prospettiva del disarmo» è invece il filo conduttore dei lavori del quarto gruppo, articolato nei problemi di costi sociali dei programmi militari al Nord e al Sud, costi delle forze nucleari e convenzionali, scelte di riconversione dell'industria bellica, limitazioni del «budget» militari. Quanto ed ultimo gruppo quello che affronterà la «Sicurezza del Terzo mondo», cause dei conflitti, legami strategici, problemi di sicurezza nelle aree di conflitti, armi nucleari e conflitti locali, zone denuclearizzate in America latina, Asia del Sud e fascia orientale dell'Africa sono gli argomenti previsti nel dibattito.

Un programma, come si può ben vedere, ricco ed articolato, che vedrà una partecipazione ed un'organizzazione privi di qualsiasi enfaticizzazione, nell'interesse esclusivo della qualità del risultato. «Il Pugwash movement — come dice la carta costitutiva — è un'espressione dell'esistenza del dovere sociale e morale degli scienziati di prevenire e scongiurare gli effetti attuali e potenziali, pericolosi delle innovazioni scientifiche e tecnologiche. La non pubblicità del dibattito — che non è isolamento, visto che ampia pubblicizzazione viene data ad alcuni risultati particolarmente significativi — è una garanzia della serietà dei contributi e della volontà di partecipazione degli studiosi.

## Incontri di Craxi con Estier e Soares

ROMA — Il presidente del consiglio ha ricevuto Claude Estier, inviato personale del presidente della Repubblica francese François Mitterrand e vice presidente dell'assemblea nazionale che gli ha comunicato un messaggio del governo francese sulla difficile crisi del Ciad, sui pericoli che derivano dalla situazione conflittuale in atto e sulla necessità di un'urgente soluzione negoziata. Estier ha sollecitato l'interessamento attivo dell'Italia a sostegno di un'azione intesa ad un superamento giusto e pacifico della crisi. Il presidente del consiglio italiano a ricambiare in Francia. L'incontro è stato accettato.

Loon. Craxi ha incontrato anche il primo ministro portoghese Soares.

Franco Fabiani

# I missili in Europa: spinte alla rigidità se fallisce il negoziato

Pressioni di Washington per far fallire la proposta greca su Ginevra - Mosca minaccia di installare nuovi vettori

ROMA — Irridimenti reciproci e tensioni crescenti sembrano poter aprire spazi e indurre alla ragionevolezza: man mano che si avvicina la data fissata per l'inizio dell'ultimo anno di negoziati, il panorama delle posizioni diplomatiche appare mosso, ma forse non in modo più chiaro che nei giorni scorsi.

Gli Stati Uniti stanno con tutta evidenza compiendo seri sforzi per far riprendere la «fermezza occidentale». Dopo una fase di incertezze, che pare abbia spinto l'amministrazione Reagan a un durissimo richiamo all'ordine, il governo di Bonn ha abbandonato ormai del tutto ogni tentazione verso le soluzioni intermedie di cui molto si è parlato nei mesi scorsi. Lanciando una campagna propagandistica senza precedenti per bloccare le iniziative dell'Unione Sovietica, il cancelliere Kohl ha chiarito (definitivamente, ha detto) che non c'è alcuna differenza tra le posizioni tedesco-federali e quelle statunitensi. Se qualche debolezza c'è stata — ha aggiunto — «è stata corretta». Genscher, in una lettera a Breznev, ha addossato a Mosca, con la sua richiesta che si tenga conto del potenziale franco-britannico, tutte le responsabilità dell'impasse a Ginevra.

Alle pressioni americane, quelle pubbliche, ma soprattutto quelle esercitate attraverso i canali informali del gruppo consultivo NATO, qualcuno attribuisce anche il «no», molto tardivo, giunto ieri, dopo quelli di Mosca, Londra e Berlino, anche dal Belgio alla proposta greca per un rinvio dei termini ultimi del negoziato ginevrino. Motivando la risposta negativa di Bruxelles alla proposta del governo Papandreu, comunque, il portavoce del governo belga ha tenuto a precisare che il rifiuto è giustificato dalla considerazione che la questione euromissili «stacca aspetti militari che non rientrano nella sfera di competenza CEE». Come dire il rifiuto non tocca la sostanza della proposta, ma la volontà greca di investire — come ancora ieri ha confermato il portavoce del governo ellenico Dimitris Maradas — il consiglio dei Ministri degli Esteri dei «dieci» in programma ad Atene il 12 settembre. Una sostanza diversa, insomma, da quelle secche e pregiudiziali venute da Londra e Bonn e anche da quella di Washington, ma sostanzialmente negativa, fornita da Roma. Reagan avrebbe certamente voluto di più. E di ieri la notizia di un «no» sostanzialmente diverso, insomma, da quelle secche e pregiudiziali venute da Londra e Bonn e anche da quella di Washington, ma sostanzialmente negativa, fornita da Roma. Reagan avrebbe certamente voluto di più. E di ieri la notizia di un «no» sostanzialmente diverso, insomma, da quelle secche e pregiudiziali venute da Londra e Bonn e anche da quella di Washington, ma sostanzialmente negativa, fornita da Roma.

«Un'illusione pensare a un sigillo oneroso politico della «postponement» verso osti dei missili sovietici: non conta solo il raggio delle armi, ma anche il tempo che impiegano a raggiungere l'obiettivo». E si pensa alla grossa discussione aperta intorno ai Pershing-2 (che, a causa dei loro ristrettissimi tempi di volo, sono considerati tipici armi da primo impiego), le precisazioni fornite da Honecker a Bahr acquistano un peso non trascurabile tranquillizzante. I sovietici si preparano a una risposta che confermerebbe alla grande la corsa al riarmo nel Centro-Europa? Quali contro-contromisure verrebbero ritenute necessarie all'Ovest, a questo punto?

Interrogativi inquietanti che dimostrano la tesi di quanti, e tra questi i comunisti italiani, la maggior parte dei socialisti europei e i democratici americani, sostengono che l'instaurazione della forza lunga dal favorire la trattativa (tesi assai cara all'amministrazione Reagan), accelleri i processi di riarmo. Non a caso Bahr si è mostrato molto preoccupato, e ha sottolineato il pericolo che l'innescio di una spirale sempre rappresenterebbe, in particolare, proprio per la RFT.

C'è però qualche segnale meno negativo. L'espansione della RDT ha respinto l'ipotesi che si trovi di fronte a un incremento della pressione sovietica. Già nell'aprile '81 Breznev aveva parlato di «scontromisure». Quelle fornite ora non sarebbero che «precisazioni». Inoltre Honecker — ha riferito Bahr — si è impegnato ad «usare la propria influenza» perché Mosca dia prova di «flessibilità» al negoziato. Se non andiamo errati, è la prima volta che il leader della RDT opera un simile «distinguo». Che una qualche articolazione delle posizioni all'interno del Patto di Varsavia non sia più un tabù, d'altronde, non è la prima volta che viene in luce. Qualcuno ha ricordato lo stesso silenzio sulle «contromisure» che caratterizzò l'ultimo anno di negoziati. E molti ritengono che lo stesso Ceausescu non avrebbe «abusato della propria tradizione eccentricità diplomatica invitando, come ha fatto, l'URSS a non installare armi nucleari in RDT e in Cecoslovacchia se non avesse avuto, quanto meno, la percezione di un certo interesse reciproco diffuso nell'Est.

Che anche nei paesi del Patto di Varsavia esista una diffusa ostilità popolare ad ospitare ordigni micidiali è un fatto noto e non sarebbe facile per i dirigenti di Berlino e di Praga rinunciare al più forte degli argomenti usati contro i movimenti pacifisti che cominciano ad affermarsi anche nei propri paesi. Quello secondo cui non hanno senso movimenti antinucleari in paesi che non posseggono, né vogliono possedere, armi atomiche.

Paolo Soldini

## L'incontro a Danzica in una sala strapiena di operai

# Faccia a faccia tra Rakowski e Walesa nei cantieri «Lenin»

L'assemblea si è svolta in un clima di tensione - L'ex presidente di Solidarnosc salutato calorosamente - Accompagnato da fischi il discorso del viceprimoministro - Due tesi

Dal nostro inviato VARSAVIA — Per la prima volta dal dicembre 1981, e cioè della vigilia della proclamazione dello stato di guerra in Polonia, un autorevole esponente del governo, il vice primo ministro Rakowski, e l'ex presidente del disolto sindacato Solidarnosc Lech Walesa si sono ritrovati fisicamente l'uno di fronte all'altro e si sono parlati. L'incontro, se vogliamo così chiamarlo, ha avuto luogo nella grande sala dei cantieri navali «Lenin» di Danzica, la stessa nella quale il 31 agosto di tre anni fa vennero firmati gli accordi di Danzica. Firmatari, tra gli altri — è il caso di ricordarlo — da parte del governo l'allora vice primo ministro Jagielski e da parte del comitato interaziendale di sciopero lo stesso Walesa.

Formalmente in quella sala ieri Lech Walesa non rappresentava nessuno, era semplicemente un operaio elettrico, uno delle migliaia di lavoratori dei cantieri navali. In un primo momento, quattro giorni prima, aveva perfino annunciato che non vi si sarebbe recato perché la cosa non lo interessava e perché si sentiva «offeso» dalla campagna di propaganda contro la sua persona. Rakowski era invece il rappresentante del potere che veniva a spiegare ai «operai» quale era la posizione del governo oggi sugli accordi di tre anni fa. Al suo fianco sedevano il primo segretario del POUF della regione di Danzica, Stanislaw Bejger, e altri membri del governo, tra i quali il suo portavoce, Jerzy Urban.

La sala era strapiena, l'atmosfera carica di tensione. L'impianto dei microfoni dello stabilimento trasmetteva in tutti i reparti il dibattito che vi si svolgeva, e cioè, in concreto, il discorso di Rakowski, le domande degli operai e le risposte del vice primo ministro. I giornalisti stranieri non erano stati ammessi e le informazioni le

quella di prima dell'agosto di tre anni fa e ha attaccato duramente Solidarnosc, da lui definita «una forza di distruzione delle conquiste della Polonia popolare».

Un rappresentante dell'ufficio del portavoce del governo ha precisato che il discorso di Rakowski è durato oltre un'ora. Quando i lavoratori sono intervenuti, ha preso la parola anche Lech Walesa, il quale ha parlato di «una crisi di fiducia» e di «una missione formata da un operaio affetto da un'infezione moderata nel quale l'ex leader di Solidarnosc ha sostenuto la sua tesi che bisogna sedersi attorno a un tavolo e parlarsi perché questo è l'unico modo per uscire dalla crisi. Walesa avrebbe quindi ripreso che il 31 agosto operai e rappresentanti delle autorità deponevano insieme fiori al monumento ai caduti del 1970 e ha invitato il governo a designare a questo scopo un suo delegato.

Sul discorso di Rakowski e sulle domande e risposte che ne sono seguite, come è stato riferito, quando sarà possibile riferire sui testi autentici e non soltanto sui dettagli appresi da fonti non collaudabili. Lo stesso vale per una valutazione politica di questo nuovo spettacolo dello sfacelo della vicenda polacca. Quello che si può affermare con certezza è che Rakowski non sembra essersi recato ai cantieri navali di Danzica per gettare le basi di un dialogo, sia pure a distanza, con Lech Walesa, ma per un colloquio diretto con i lavoratori. Anche se, infatti, come egli avrebbe detto con riferimento al 1980, «incendi da spegnere» non ce ne sono, il 31 agosto non sarà per noi un giorno come tutti gli altri.

Non a caso proprio ieri si è appreso che il «voivoda» (prefetto) di Elblag, città che si trova a una sessantina di chilometri da Danzica, ha deciso l'apertura di processi per direttissima per i

caso di occupazione illegale del luogo di lavoro, di riunioni non autorizzate e di affissioni di manifesti illegali. La formulazione di un «no» all'inizio del posto di lavoro suona piuttosto strana. Essa sembra riferirsi ai casi di «finzione del lavoro» secondo la direttiva di Solidarnosc. Un'altra novità è stata quella di Danzica. In questi ultimi, ha affermato il direttore che ha presentato Rakowski a Lech Walesa, «il 31 agosto il lavoro è normale». Alcuni operai hanno invece riferito che i loro reparti degli ultimi giorni si sarebbero avuti rallentamenti dei ritmi della produzione.

Romolo Caccavale

## Risposta dura del governo: «Reprimeremo con forza»

DANZICA — La risposta del governo polacco al discorso di Lenin non si è fatta attendere. Secondo quanto afferma l'Ansa il portavoce del governo, il ministro degli Esteri, ha risposto duramente ai discorsi di Danzica: «Il governo reprimerà con la forza ogni tentativo di turbare l'ordine pubblico il 31 agosto». Ha poi aggiunto: «Il governo polacco commemorerà ufficialmente l'anniversario della firma degli accordi». Per sintetizzare la giornata Urban ha ripreso una frase di Rakowski che, al termine del suo discorso, avrebbe affermato: «Avevo paura che qui ci sarebbe stata una atmosfera cupa e triste ma questo spettacolo ha dimostrato che bisogna proclamare lo stato di guerra e che ci sono persone sode ad ogni argomento. Persone che non possono essere interlocutori per il dialogo».

che il ministro degli Esteri di Bonn ha abbandonato ormai del tutto ogni tentazione verso le soluzioni intermedie di cui molto si è parlato nei mesi scorsi.

Un'importante occasione di dibattito quotidiano newyorchese, e fornendo ulteriori particolari, il «Centro Informazione Difesa» (un centro studi di alto livello scientifico in cui lavorano scienziati e specialisti che militano tra le «colombe») ripropone in tutta la sua portata la questione del riarmo spaziale e dell'iniziativa americana. In un articolo dal titolo «Militarizzazione dell'ultima frontiera: la corsa alle armi spaziali», il CID documenta come tutte le decisioni prese dall'amministrazione Reagan in questi giorni hanno il carattere di un tentativo di far raggiungere agli Stati Uniti il primato nello spazio. «Il primo passo verso tale obiettivo — aggiunge l'articolo — è appunto la

che i missili provocano violenza, anche se non vengono mai usati, «perché restringono gli spazi di democrazia e per questo le Chiese evangeliche ribadiscono che l'impegno per la pace non ha come riferimento soltanto il problema del disarmo, ma anche l'orizzonte della giustizia e i problemi di rapporto fra il nord e il sud del pianeta». Nell'ordine del giorno che ha concluso il dibattito il Sinodo «facendo proprio il merito delle popolazioni vittime delle guerre in corso in Asia, Africa, Centro America» auspica la liberazione da quei regimi politici e militari che soffocano le libertà civili, paralizzano il movimento dei lavoratori e reprimono le libertà religiose.

## Il sinodo protestante chiama all'impegno morale per la pace

TORRE PELLICE — «Il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste riconosce che la pace è incompatibile con le ingiustizie e lo sterminio per fame di milioni di esseri umani; con questa affermazione fatta oggi alla penultima giornata di lavori, il Sinodo si pone sulla linea del documento finale della sesta assemblea del consiglio ecumenico delle Chiese svoltasi a Vancouver il mese scorso. In quella assemblea, che rappresentava circa 400 milioni di cristiani, si ribadivano infatti le posizioni di condanna al possesso, l'uso ed il dispiegamento delle armi nucleari. Nel corso di un lungo dibattito su questo tema al Sinodo è stato affermato

che i missili provocano violenza, anche se non vengono mai usati, «perché restringono gli spazi di democrazia e per questo le Chiese evangeliche ribadiscono che l'impegno per la pace non ha come riferimento soltanto il problema del disarmo, ma anche l'orizzonte della giustizia e i problemi di rapporto fra il nord e il sud del pianeta». Nell'ordine del giorno che ha concluso il dibattito il Sinodo «facendo proprio il merito delle popolazioni vittime delle guerre in corso in Asia, Africa, Centro America» auspica la liberazione da quei regimi politici e militari che soffocano le libertà civili, paralizzano il movimento dei lavoratori e reprimono le libertà religiose.

## Colloqui di Pajetta nella RDT sui temi della lotta per la pace

ROMA — È ritornato dalla Repubblica Democratica Tedesca il compagno Gian Carlo Pajetta che dopo un breve periodo di riposo ha visitato Dresda, Lipsia e Potsdam, dove ha incontrato i dirigenti delle organizzazioni regionali della Sed. Lunedì nella sede del C.C. della Sed il compagno Pajetta è stato ricevuto dal compagno Axen della segreteria e dell'ufficio politico, con il quale in un lungo e cordiale colloquio sono stati esaminati i problemi di comune interesse per i due partiti e per i due paesi. Al centro della discussione è stata la questione della riduzione e della non installazione dei missili in Europa, delle nuove proposte per la denuclearizzazione dello spazio e dell'im-

portanza del movimento sempre più vasto per il negoziato che possa dare risultati positivi senza ricatti, dichiarazioni ultimative o profeti di avanzare e di esaminare nuove proposte. Da entrambe le parti si è sottolineato l'importanza di una azione che veda porre questi problemi come interessanti e larghe masse e senza esclusione di correnti politiche, considerando che si tratta di una questione che va oggi al di là anche degli stessi contrasti sociali. Il compagno Pajetta ha illustrato ancora una volta le posizioni del nostro partito, l'apprezzamento della recente proposta greca ed anche il pericolo che settarismi e ultranzismi possono rappresentare.